

Primo piano | Integrazione e criminalità**1****Agenti**

Presto la Locale raggiungerà la quota di trecento uomini: l'obiettivo dell'amministrazione è di aumentare la presenza della polizia sul territorio per aumentare sicurezza reale e percepita

2**Controlli**

La polizia Locale, anche in conseguenza della rissa di via Corfù, ha aumentato i controlli in alcune zone sensibili della città, tra cui la zona del Parco Gallo e della stazione ferroviaria

3**Tecnologia**

La polizia locale sta impiegando alcuni droni per controllare dall'alto la situazione, abbinandoli al sistema di sorveglianza con le telecamere. Il loro utilizzo deve essere incrementato



Del Bono
L'obiettivo è di aumentare la presenza degli agenti della polizia locale sul l'intero territorio cittadino

Più agenti, più droni e custodi nei parchi

Del Bono: «Le mie idee per la sicurezza»

«Siamo tra le città più sicure del Nord, presto modifiche al regolamento di polizia urbana»

Non sono necessari nuovi presidi dei vigili: sono le strade e i quartieri che vanno presidati, non gli uffici

Due assiomi: la sicurezza non è né di destra, né di sinistra; Brescia è tra le città più sicure del Nord Italia.

Una prima manciata di idee: più agenti per aumentare la presenza sul territorio, nessun nuovo presidio della polizia locale, più droni e un maggiore utilizzo, i custodi nei parchi pubblici e modifiche mirate al regolamento di polizia urbana. E due speranze: una norma che conceda più poteri ai sindaci e la possibilità per gli agenti di polizia locale di consultare il sistema Afis per sapere in tempo reale con chi hanno a che fare quando effettuando i controlli sul territorio.

Parte da questi due dati di fatto, dalle aspirazioni e da una prima bozza di proposte

il sindaco Emilio del Bono per pensare a «una città ancora più sicura»: i dati per ora confermano che i bresciani vivono in una realtà tranquilla e che non ci sono al momento gravi emergenze. C'è stata la rissa di via Corfù del 4 luglio, ma alla fine l'episodio si è pure ridimensionato, il motivo della lite era futile (apprezzamenti a una delle ragazze del gruppo di cittadini pakistani) e non la guerra tra bande per la spartizione del mercato

Le richieste

Del Bono auspica più poteri ai sindaci e l'accesso per la Locale al sistema Afis

della droga. E i provvedimenti sono stati più che immediati: revoca della licenza del bar Coccinella, luogo abitualmente frequentato da pregiudicati (la licenza era già stata sospesa quattro volte). «Questa è la strada — è la convinzione del sindaco — che vogliamo continuare a seguire con forte determinazione». Sollecitando anche il Governo: «Sto scrivendo al ministro Salvini per fare pressione perché arrivino al più presto i 50 agenti di polizia promessi dall'ex ministro Minniti alla questura e suggerirò anche che ai sindaci siano dati più poteri» spiega Del Bono che invita l'onorevole e consigliere comunale leghista Simona Bordonali — critica nei confronti del sindaco sul tema si-

curezza — a evitare strumentalizzazioni e a fare pressione a sua volta sul governo.

Il sindaco ha tenuto per sé la delega alla sicurezza «per lavorare all'organizzazione dei servizi in modo che sia ga-

Ok della prefettura al progetto**Droga, una campagna informativa nelle scuole**

Il prefetto è disponibile a coordinare il lavoro proposto dal Comune, in collaborazione con Ats e Ufficio scolastico territoriale, per organizzare una campagna informativa sui rischi del consumo di droga nelle scuole. (w.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

rantita sempre di più la presenza della polizia locale sul territorio». Per Del Bono è essenziale che gli agenti — presto raggiungeranno quota trecento — siano presenti costantemente sul territorio, senza che si creino nuovi presidi periferici: «Dobbiamo presidiare strade e quartieri, non gli uffici». Nodo centrale per il sindaco è anche la modifica mirata del regolamento di polizia urbana per risolvere, tanto per cominciare, il problema della presenza di tossicodipendenti e ubriachi molesti: «Con le risorse adeguate potremmo prendere in carico noi questo problema». «Brescia è sicura, ma ci sono margini di miglioramento».

Wilma Petenzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto della Diocesi

Lezioni di agraria in classe e allevamento nelle stalle

«Senza qualifiche, profughi a rischio emarginazione»

Non bastano le mani, o il sudore della fronte. Per lavorare, oggi più che mai serve una «qualifica professionale». Ed è per dare un'opportunità in più ai tanti richiedenti asilo presenti sul territorio che la Caritas di Brescia, la



Diocesi e altre realtà locali del mondo cattolico si sono messe insieme con il progetto «Farm training». Si tratta di un percorso professionalizzante, che dura nove mesi. Come un anno scolastico. E lo scopo è offrire lezioni teoriche ma anche tanta formazione sul campo: allevamento, coltivazioni, meccanica agraria, manutenzione e sicurezza. Sono

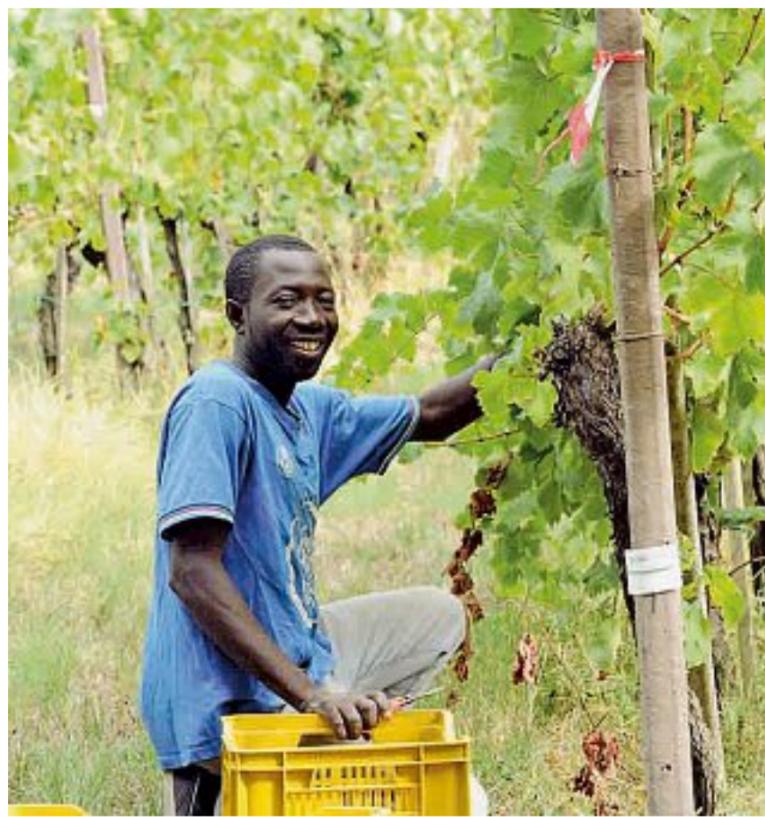
La scuola

Il percorso prevede attività nelle aziende agricole della provincia, ma

anche 576 ore di formazione d'aula l'anno. Coinvolti 24 richiedenti asilo l'anno per tre anni

questi i temi da affrontare, sul modello della formazione professionale.

«Con queste competenze i richiedenti potranno inserirsi più facilmente in un contesto socio-economico che richiede competenze» spiega padre Domenico Colossi, presidente del Centro Migranti di Brescia. Lui, che questa formula l'ha già sperimentata in Calabria, ora spera che si possa replicare anche qui. Il progetto — sostenuto dalla Cei con un assegno di 120 mila euro — prevede un percorso triennale: ogni nove mesi, partendo da settembre, 24 stranieri saranno inseriti in questo percorso formativo. Le lezioni, con la collaborazione del «Centro Bonsignori» di Remedello, si svolgeranno nei locali dell'Asilo «Pampuri» di Brescia (Fatebenefratelli), mentre la formazione pratica



e gli stage troveranno spazio in tre aziende agricole strutturate della provincia. Come scrive il vescovo di Brescia Pierantonio Tremolada, «in tal modo» anche per coloro che «dovessero far ritorno al Paese di origine, l'esperienza

Agricoltura
Il settore primario può assorbire nuovi posti di lavoro, ma ha bisogno di personale qualificato

migratoria non verrebbe vanificata». Già, perché la maggior parte delle domande di protezione presentate dai richiedenti asilo viene poi bocciata dalla Commissione (circa il 60%). Ecco perché imparare un lavoro significa avere

una possibilità in più. Sia di restare — legando il permesso di soggiorno all'occupazione — sia nel caso dovessero tornare a fare i contadini (o i meccanici) nel Paese d'origine. «Dal «lavoro imparato» arrivano le maggiori sollecitazioni, ecco perché la pratica manuale sarà al centro del percorso. Poi — racconta Alberto Scandolaro, direttore del Centro Bonsignore — la didattica servirà a fissare quanto imparato sul campo».

Si parte a settembre, con il primo ciclo di 9 mesi da mille ore. Verranno individuate 24 persone all'anno per ognuno dei tre anni di progetto (72 stranieri in tutto), tra richiedenti asilo e immigrati che hanno sì un permesso di soggiorno, ma sono a rischio povertà nel caso si ritrovassero disoccupati.

La Diocesi si preoccupa anche dei «minori non accompagnati»: una volta superati i 18 anni, questi ragazzi rischiano di trovarsi «estromessi senza alcuna prospettiva di lavoro».

Da qui «l'urgenza di dare loro una qualifica professionale» ricorda Marco Danesi, vicedirettore della Caritas.

Matteo Trebeschi
© RIPRODUZIONE RISERVATA